

## La semantica della preposizione ὑπέρ nel greco omerico\*

Chiara Zanchi

Università di Pavia/ Università di Bergamo  
zanchich2@gmail.com

### The semantics of the preposition ὑπέρ in Homeric Greek

Le preposizioni sono parole altamente polisemiche, che, nel greco omerico, mantengono o non hanno ancora sviluppato significati, poi eliminati o convenzionalizzati nel greco postomerico. In questo articolo, analizzo la semantica della preposizione ὑπέρ nel greco omerico, usando la terminologia della grammatica cognitiva. Inoltre, adotto il modello della polisemia strutturata per individuare il significato originario di ὑπέρ e per distinguere, tra i suoi significati, quelli innescati dal contesto di occorrenza da quelli immagazzinati in modo indipendente nella memoria del parlante. Facendo questa distinzione, tengo conto anche dello sviluppo dei significati di ὑπέρ nel greco postomerico, e dell'interazione tra preposizione e caso morfologico. Organizzo poi i significati indipendenti in una rete semantica, collegandoli direttamente o indirettamente al significato originario di tipo spaziale. Infine, mostro in quali modi dal significato spaziale di base si sviluppano gli altri significati, spaziali o astratti.

*Parole chiave:* significato delle preposizioni; greco omerico; grammatica cognitiva; polisemia strutturata; variazione dei casi; rete semantica.

Prepositions are highly polysemic words. In Homeric Greek, they either retain a number of meanings that are lost in post-Homeric Greek, or have not yet developed other meanings that later become conventionalized. In this paper, I analyze the semantics of the preposition ὑπέρ in Homeric Greek using the terminology of cognitive grammar. In addition, I use the model of structured polysemy in order to detect the original meaning of ὑπέρ, and to distinguish, among all its meanings, those triggered by the context from those independently stored in the mind of speakers. While making such a distinction, I also take into account both the semantic development of ὑπέρ in post-Homeric Greek, and the interaction between preposition and morphological case. I then arrange the distinct meanings in a semantic network, and link them directly or indirectly to the original spatial meaning. At the end, I show how further spatial or abstract meanings develop from the original meaning.

*Key words:* meaning of prepositions; Homeric Greek; cognitive grammar; structured polysemy; case variation; semantic network.

---

\* I miei più sinceri ringraziamenti vanno a Silvia Luraghi, Giampiera Raina e a due anonimi revisori per gli utili commenti dati alla prima versione di questo articolo. Gli eventuali errori presenti sono tuttavia imputabili solo alla sottoscritta.

## I. INTRODUZIONE

In questo lavoro mi occupo dei significati che ὑπέρ mostra nel greco omerico, quando è usata come preposizione. La preposizione greca ὑπέρ è un antico avverbio indoeuropeo, che presenta paralleli in numerose lingue (cfr. vedico *upári* ‘più alto’; avestico *upairi*; antico persiano *upariy* ‘al di là di’; armeno *ver* in *i ver* ‘verso l’alto’; latino *super* ‘sopra’, ‘oltre’; gotico *ufar* ‘sopra’; inglese *over* ‘al di sopra di’, ‘oltre’; tedesco *über* ‘sopra’, ‘per’, ‘oltre’) (Schwyzer 1950, p. 518; Chantraine 1953, p. 136; Chantraine 1968, p. 1157; Luraghi 2003, p. 214).

Com’è noto, le cosiddette preposizioni non hanno uno statuto categoriale preciso nel greco omerico (cfr. in particolare Kuryłowicz 1964 e Watkins 1964): possono funzionare come avverbi, preverbi e pre- o posposizioni (Chantraine 1953, p. 82). Proprio per questa flessibilità funzionale, Kuryłowicz 1964, p. 171, ipotizzò che fossero avverbi in protoindoeuropeo (PIE): l’origine avverbale spiegherebbe la loro biforcazione in preverbi e adposizioni nelle lingue storiche. I testi omerici, scritti in una lingua composita, risultante da successive stratificazioni di vari stadi linguistici del greco, mostrano occorrenze in cui le costruzioni preverbale e adposizionale non si sono ancora completamente sviluppate (Chantraine 1953, p. 84).

Per quanto riguarda il comportamento di ὑπέρ, sia Ebeling 1885, p. 370, sia Chantraine 1953, p. 136, affermano che, neppure in Omero, è usata come avverbio indipendente e può essere separata dal verbo cui s’accompagna (tmesi). Al contrario, Schwyzer 1950 cita quattro occorrenze in cui la particella locativa si troverebbe in posizione di tmesi (*Od.* VI 107, VII 135, XIII 63, XXII 182). In unione con un buon numero di verbi di movimento, la particella è usata come preverbo col significato di ‘oltre’ (cf. *Il.* V 138 ὑπεράλλομαι ‘balzare oltre’, *Il.* XXIII 843 ὑπερβάλλω ‘lanciare oltre’, etc.). Il preverbo ὑπέρ- sviluppa invece il significato metaforico ‘in difesa di’ solo nel greco postomerico (cf. ὑπερμαχέω ‘combattere in difesa di’).

L’uso di ὑπέρ è per lo più preposizionale anche in Omero. Tuttavia, anche come preposizione ὑπέρ ha significati in parte diversi da quelli che sviluppa nel greco postomerico. Nello specifico, essa presenta in Omero significati spaziali sia con il genitivo che con l’accusativo, mentre in ionico-attico i significati spaziali sono limitati al genitivo, quasi senza eccezioni. Inoltre, in Omero la preposizione non sviluppa significati temporali e neppure il significato di Scopo, come invece avviene nel greco

successivo (Luraghi 2003, 2010). Infine, l'uso di ὑπέρ con l'accusativo di estensione, attestato nei poemi omerici, tende a sparire nel greco postomerico (Luraghi 2003).

Il lavoro è organizzato come segue. Nel secondo paragrafo specifico quali siano i presupposti teorici della mia analisi. In 2.1 spiego come la grammatica cognitiva descrive le relazioni spaziali e relazioni di altro tipo, veicolate da una certa espressione linguistica. In particolare, tratto le opposizioni profilo/base e *trajector/landmark*, basandomi su Langacker 1987. Chiarisco, poi, che il significato di una preposizione come ὑπέρ può variare in base ai parametri associati a *trajector*, *landmark* o alla relazione tra i due. Nel paragrafo 2.2 spiego come i significati distinti di una preposizione siano istanziati nella mente del parlante sotto forma di scenari di tipo spaziale (Tyler e Evans 2003) e come tutti questi scenari siano organizzati in una rete semantica (modello della polisemia strutturata). Illustro poi la metodologia adottata da Tyler e Evans 2003 per distinguere il protoscenario di una preposizione dagli scenari da questo derivati e per individuare gli scenari di una preposizione realmente convenzionalizzati.

Il terzo paragrafo tratta dei significati spaziali e metaforici di ὑπέρ. Tali significati sono descritti in termini di scenario e secondo i parametri seguenti: forma e dimensioni del *trajector* e del *landmark*, presenza/assenza di contatto tra i due, presenza/assenza di traiettoria, e orientamento relativo di *trajector* e *landmark*. In 3.1 mi occupo dei significati spaziali di ὑπέρ, prima in unione al genitivo e poi in unione all'accusativo. In 3.2 illustro i significati metaforici della preposizione, suddivisi sempre in base al caso preso dalla preposizione.

Nel quarto paragrafo, usando la metodologia proposta da Tyler ed Evans 2003, individuo il protoscenario di ὑπέρ e distingo i significati contestuali da quelli convenzionalizzati. Spiego poi come tutti i significati convenzionalizzati siano collegati direttamente o indirettamente al protoscenario. Infine, nel paragrafo cinque traggio le conclusioni di questo lavoro.

## II. PRESUPPOSTI TEORICI

### 2.1. *Le relazioni spaziali*

In questa analisi adotto la terminologia della grammatica cognitiva, in cui le forme grammaticali, come le preposizioni e i casi, sono elementi dotati di

significato: la differenza tra il significato di un elemento lessicale e quello di un elemento grammaticale risiede unicamente nel loro grado di astrattezza. Questo implica, per esempio, che all'interno di un sintagma preposizionale si debba spiegare sia il significato delle preposizioni, sia quello dei casi; l'alternanza casuale è infatti dotata di significato.

Dato che le preposizioni greche, inclusa ὑπέρ, hanno in origine un significato spaziale,<sup>1</sup> è necessario spiegare come vengono concettualizzati gli eventi di tipo spaziale. Come gli altri eventi, anche l'evento spaziale può essere visto da prospettive diverse, ovvero può essere concettualizzato in modi diversi. Uno dei più importanti parametri di variazione, in termini di concettualizzazione, è la prominenza, intensa come in Langacker 1987. La prominenza è un tipo di asimmetria legata al *focus* attentivo: all'interno di una relazione spaziale o di una relazione di altro tipo vi sono partecipanti in primo piano e partecipanti che restano sullo sfondo.

La prima opposizione rilevante a livello di prominenza è l'asimmetria profilo/base (Langacker 1987). Per spiegare questa opposizione, Langacker si serve della parola *raggio*. In geometria, un *raggio* è il segmento che congiunge il centro di un cerchio con un punto qualsiasi della sua circonferenza. Per capire questa definizione è necessario conoscere il concetto *cerchio*: il segmento *raggio* è definito in relazione alla struttura del *cerchio*. Langacker descrive la relazione tra *raggio* e *cerchio* come relazione del profilo di un concetto sullo sfondo di una base. Il profilo si riferisce al concetto espresso dalla parola in questione, mentre la base è la conoscenza o struttura concettuale che il concetto profilato presuppone.

La seconda opposizione rilevante a livello di prominenza è l'opposizione *trajectory/landmark*,<sup>2</sup> usata da Langacker 1987 per distinguere espressioni aventi la stessa base e lo stesso profilo. Profilando una relazione spaziale tra due oggetti, ve n'è sempre uno maggiormente in focus rispetto all'altro. Langacker chiama l'oggetto maggiormente in focus *trajectory* (TR) e quello meno prominente nella relazione spaziale *landmark* (LM).

---

<sup>1</sup> Questa affermazione è corretta per tutte le preposizioni tranne σύν 'con', che non mostra significati spaziali neppure in Omero (Luraghi 2003, p. 146). L'etimologia di tale preposizione è oscura. La sua variante ξύν, che secondo alcuni sarebbe la più antica, sarebbe forse connessa con μεταξύ 'nel mezzo' (Chantraine 1968).

<sup>2</sup> Si è scelto di non tradurre la terminologia di Langacker.

L'asimmetria TR/LM può essere applicata a domini cognitivi diversi rispetto a quello spaziale. Per esempio, prendiamo in esame le espressioni *avere un figlio* e *avere dei genitori*. Entrambe hanno la stessa base, ovvero le relazioni di tipo familiare. Profilano, inoltre, la stessa relazione parentale, che coinvolge due referenti dei quali uno è figlio dell'altro. Ciò che cambia è la direzionalità della relazione e dunque gli opposti allineamenti TR/LM: in *avere un figlio* si parla dei genitori, che dunque funzionano da TR; in *avere dei genitori* il TR è il figlio. Si osservi in proposito la figura 1, in cui il profilo, la relazione parentale, è evidenziato in grassetto; R indica invece l'individuo da cui ha inizio (*proceed from* in Langacker 2008) la relazione.

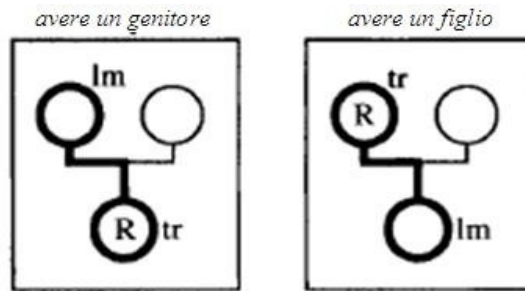


Fig. 1. Opposizione TR/LM (Langacker 2008, p. 68).

I partecipanti alla relazione spaziale, TR e LM, possono essere descritti in base ai seguenti parametri di variazione: forma, dimensioni, orientamento e complessità interna (*plexity* in Talmy 1988). Tali parametri si riferiscono a come TR e LM sono concettualizzati dal parlante e non a come TR e LM sono nella realtà. Per esempio in (1) il TR è ξύλον 'tronco': nella realtà ha approssimativamente la forma di un cilindro, ma in (1) è concettualizzato come un punto e pertanto le sue dimensioni non sono rilevanti.

- (1) ἔστηκε ξύλον αὐόν ὅσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης (Il. XXIII 327)  
Un tronco secco è posto (in alto) quanto un braccio sopra la terra.

Quando TR e LM sono concettualizzati come linee o piani, possono avere un orientamento orizzontale o verticale. In (1), per esempio, il LM – αἴης 'terra (gen.)' – è concettualizzato come una linea di orientamento orizzontale. Un'altra

proprietà di TR e LM è la loro complessità interna: TR e LM possono essere costituiti da una sola entità, oppure da un insieme di entità. In (1), sia TR sia LM sono costituiti da una sola entità, rispettivamente il tronco e la terra. In (2), invece, il TR – ληιστήρες ‘i predoni (nom.)’ – è formato da più entità, quindi è un TR multiplo, mentre il LM – ἄλλα ‘mare (ac.)’, concettualizzato come un piano di orientamento orizzontale – è costituito da una singola entità:

(2) ἦ τι κατὰ πρῆξιν ἦ μαυιδίως ἀλάλησθε οἷά τε ληιστήρες ὑπεῖρ ἄλλα (*Od.* III 72-73)

Errate forse per qualche affare oppure senza meta, come predoni sul mare.

Vi sono poi dei parametri che non riguardano TR e LM presi singolarmente, ma la loro relazione: il loro orientamento relativo e la presenza/assenza di contatto tra i due. Sia in (1) che in (2), come visto sopra, il LM ha orientamento orizzontale; tuttavia, la relazione tra TR e LM è verticale: è una relazione di verticalità relativa, instaurata dalla preposizione ὑπέρ (ὑπεῖρ in [2]). Nel paragrafo 3.1.2 si mostra come il cambio di orientamento sia fondamentale per distinguere i significati di ὑπέρ con il genitivo da quelli di ὑπέρ con l'accusativo.

In (1), la relazione spaziale profilata da ὑπέρ non prevede contatto tra TR e LM, mentre lo prevede in (2). Vedremo nel paragrafo 4.1 come il parametro del contatto sia fondamentale per individuare il significato originario di ὑπέρ in opposizione a quello della particella locativa ἐπί: ὑπέρ significa originariamente ‘sopra senza contatto’, mentre ἐπί ‘sopra con contatto’.

Tra la relazione spaziale profilata in (1) e quella profilata in (2) vi è un'ulteriore differenza: la presenza/assenza di movimento e dunque di una traiettoria, ovvero il cammino che il TR compie rispetto al LM. In (1) abbiamo il verbo di stato ἵστημι ‘stare (in piedi)’ al perfetto ἔστηκε: in presenza di un verbo di stato la relazione spaziale profilata da ὑπέρ più genitivo non esprime e neppure implica una traiettoria. Come si approfondirà nel paragrafo 3.1.1, la semantica di ὑπέρ non richiede necessariamente la presenza di una traiettoria; questo la differenzia parzialmente dal suo corrispettivo inglese *over* (Luraghi 2003, p. 214 ss.). In (2), al contrario, la presenza di una traiettoria (o più traiettorie) non solo è implicata, ma è anche espressa esplicitamente grazie all'uso del verbo di movimento ἀλάλημαι ‘errare’ (alla seconda persona plurale del perfetto indicativo ἀλάλησθε) e dell'accusativo d'estensione ἄλλα ‘mare’.

Tutti questi parametri non entrano necessariamente in gioco contemporaneamente per ogni singolo significato espresso da una preposizione. Inoltre, non è detto che il variare di uno solo di questi parametri basti a individuare un significato della preposizione distinto da tutti gli altri. Per descrivere il significato di ὑπέρ, dunque, ho considerato la combinazione di tutti questi parametri. Inoltre, ho ritenuto possibili solo le combinazioni espresse da una specifica occorrenza di ὑπέρ nel corpus omerico, e non tutte le combinazioni plausibili.

## 2.2. Il modello della polisemia strutturata

Nel paragrafo precedente si è visto come il variare dei parametri associati a TR, a LM o alla combinazione dei due possa dare origine ai significati distinti di una preposizione. Come vengono immagazzinati tali significati nella mente del parlante? Secondo Tyler e Evans 2003, nella mente dei parlanti non sono immagazzinate delle relazioni astratte o delle precise codifiche linguistiche, bensì degli ‘scenari di tipo spaziale’ (*spatial scenes*). Per ‘scenario di tipo spaziale’ si intende «una rappresentazione astratta di una configurazione fisica e spaziale ricorrente nel mondo reale e mediata dai processi umani di concettualizzazione» (Tyler e Evans 2003, p. 50).<sup>3</sup> D’ora in poi, per brevità, per riferirmi al concetto di ‘scenario di tipo spaziale’ userò il termine ‘scenario’.

Ogni scenario è osservato e, dunque, concettualizzato da un particolare *vantage point*, ovvero ‘punto d’osservazione’ (PO). Il PO determina in gran parte la natura funzionale dello scenario profilato e, conseguentemente, il suo significato (Tyler e Evans 2003, p. 53 e ss.). Il PO non coincide con il LM:

(3) τεῖχος ἐτείχισσαντο νεῶν ὑπερ (Il. VII 449)

Fabbricarono un muro a difesa delle navi.

In (3) le navi, νεῶν (gen.), costituiscono il LM e sono concettualizzate come un punto. Il ruolo del TR è svolto, invece, dal muro, τεῖχος (ac.), concettualizzato come un piano. Come si osserva in figura 2, il PO è la posizio-

<sup>3</sup> «...a spatial scene is an abstract representation of a recurring real-world spatio-physical configuration mediated by human conceptual processing.»

ne dalla quale il LM non può essere visto perché protetto dalla superficie del TR, costruito in difesa del LM.

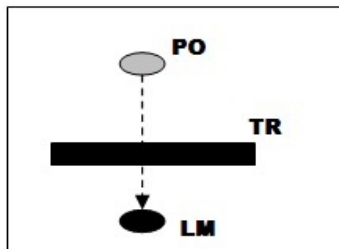


Fig. 2. TR, LM e PO.

Come si è detto, a una preposizione possono essere associati più significati distinti, quindi più scenari. Secondo Tyler e Evans 2003, tutti questi scenari non sono immagazzinati nella mente del parlante come singole unità indipendenti fra loro (omonimia), né sono delle varianti contestuali di un solo significato astratto (monosemia). Un'espressione linguistica, invece, può avere significati indipendenti dal contesto, convenzionalizzati e registrati nella memoria del parlante (Tyler e Evans 2003, p. 37). La teoria del significato che adotto qui è la polisemia strutturata (*principled polisemy*), usata da Tyler e Evans 2003 per descrivere la semantica delle preposizioni inglesi. Per il modello della polisemia strutturata, una particolare forma, come la preposizione greca *ὑπέρ*, è associata a un certo numero di significati distinti ma collegati fra loro in una rete semantica, o *continuum* semantico in maniera sistematica e motivabile (Tyler e Evans 2003, p. 38).

Sandra 2008 rimarca che alcune versioni del modello polisemico sono metodologicamente poco ortodosse e scadono nella cosiddetta *polysemy fallacy* 'l'abbaglio del modello polisemico'. Tale abbaglio consiste nel fatto che alcuni modelli polisemici tendono a esagerare il numero di significati distinti associati a una particolare forma. Ciò nasce dal dare erroneamente troppa importanza alla rappresentazione lessicale, piuttosto che al contesto in cui ha origine una specifica interpretazione di una parola. Un tale approccio non considera il fatto che le unità lessicali sono semplicemente punti d'accesso (*access points* in Langacker 1987) a processi inferenziali e di costruzione del significato estremamente complessi. I parlanti sono in grado di assegnare a una parola un certo significato solo grazie alla loro conoscenza enciclopedica, che inserisce il concetto profilato da una



parola all'interno della sua base, ovvero del dominio concettuale di cui fa parte (Langacker 1987, p. 155).

All'interno della rete semantica di una preposizione, non tutti gli scenari condividono lo stesso statuto. Nel modello di polisemia strutturata, infatti, occorre assumere che uno di questi scenari sia quello primario o centrale nella rete (protoscenario), e che da questo derivino gli altri, direttamente o per mezzo di altri scenari.

Criteri oggettivi per distinguere il protoscenario sono molto difficili da individuare. Il significato primario è quello più frequente? Risiede nell'uso della preposizione, che i parlanti nativi percepiscono come più 'basilare'? È il significato da cui tutti gli altri possono essere derivati senza difficoltà? Non specificare tali criteri, tuttavia, può produrre divergenze nell'individuazione del protoscenario. Tra gli studiosi che si occuparono della semantica di *over*, per esempio, Brugman (1981) 1988 e Lakoff 1987 sostengono che il suo significato primario sia 'sopra e oltre', includendo una traiettoria (cf. *The plane flew over the city* 'L'aereo ha sorvolato la città'). Kreitzer 1997, al contrario, ritiene che il significato primario di *over* si avvicini a quello di *above* 'sopra senza contatto' (cf. *The hummingbird hovered over the flower* 'Il colibrì volteggiò sopra il fiore').

Per selezionare in modo obiettivo il protoscenario tra tutti gli scenari profilati da una certa preposizione, Tyler e Evans 2003, p. 45, propongono i cinque criteri seguenti: (i) il protoscenario di una preposizione precede diacronicamente gli altri; (ii) è predominante nella rete semantica; (iii) è usato in forme composte (cf. anche Langacker 1987); (iv) è coinvolto nelle relazioni oppositive con altre preposizioni; (v) rende possibili delle predizioni di tipo grammaticale (Langacker 1987).

Ciascuno di questi criteri, se preso singolarmente, è necessario ma non sufficiente: è la loro unione che risulta rilevante per individuare il protoscenario. Il criterio (i) sfrutta la natura molto stabile delle concettualizzazioni delle relazioni spaziali: uno dei possibili candidati a essere il significato primario è quello storicamente più antico. Passiamo al criterio (ii): un senso è predominante nella rete semantica se profila la configurazione spaziale maggiormente coinvolta nelle occorrenze. Questo significa che il protoscenario deve costituire la base a cui gli altri scenari aggiungono nuove porzioni di significato. Riguardo al criterio (iii), Tyler e Evans suggeriscono che la presenza in forme composte non può determinare direttamente quale significato sia quello primario, ma che il non partecipare alla formazione di composti è per lo più indice che un particolare significato non è primario nella rete semantica. Il criterio (iv) spiega che i parametri associati a

TR, LM o alla relazione tra i due possono intervenire anche singolarmente per distinguere il significato di una preposizione da quello di altre preposizioni. Si veda in proposito quanto detto nel paragrafo 2.1 riguardo al parametro del contatto, che distingue il significato di ὑπέρ da quello di ἐπί. Infine, il criterio (v) recita quanto segue. Se siamo in grado di individuare molti significati distinti collegabili a un significato preesistente e, in seguito, diventati parte della rete semantica tramite la convenzionalizzazione di specifiche inferenze, possiamo supporre che un buon numero di altri significati siano direttamente derivabili da tale significato primitivo (Tyler & Evans 2003, p. 49). Inoltre, possiamo ipotizzare che tutti i significati di una rete semantica siano riconducibili a quello primario, in maniera diretta oppure indiretta, tramite altri significati direttamente collegati a quello primario. Dunque, per ogni significato distinto correlato al significato primario, dovremmo essere in grado di trovare occorrenze che mostrino l'inferenza che ha dato origine a questo significato distinto. Nel caso di un corpus scritto e letterario come quello omerico quest'operazione non è sempre possibile: il corpus è intrinsecamente limitato.<sup>4</sup>

Si noti come il criterio (i) sia qualitativamente diverso rispetto agli altri quattro: (i) è un criterio disponibile al linguista, che conosce la radice di una preposizione, i suoi esiti in altre lingue, e può accedere a varietà diacroniche della lingua diverse da quella usata dal parlante nativo. Gli altri criteri, invece, sono più o meno accessibili anche a un parlante nativo. Inoltre, mentre il criterio (i) si fonda su considerazioni di tipo diacronico, gli altri sono parametri sincronici. Anche il criterio (v), la collegabilità di tutti i significati al protoscenario, non dà informazioni sulla maggiore antichità del protoscenario, né sullo sviluppo diacronico degli altri significati a partire dal protoscenario.

Per costruire una rete semantica non è sufficiente descrivere in termini di TR e LM gli scenari profilati da una preposizione e individuarne il protoscenario, bisogna anche spiegare l'origine di tali scenari rispetto a un protoscenario e distinguere gli scenari istanzati in maniera indipendente nella memoria da quelli inferibili in un ben preciso contesto e dunque non immagazzinati nella mente del parlante. Tyler & Evans 2003 propongono due criteri per compiere tale operazio-

---

<sup>4</sup> Per ragioni di spazio, non mi soffermo in questa sede sulle ragioni della limitatezza del corpus omerico. Accenno però che, da un lato, Iliade e Odissea sono un corpus scritto, in cui quindi l'assenza di una certa forma non è detto significhi agrammaticalità della forma stessa. Dall'altro, i poemi omerici sono un esempio di composizione orale in esametri e la loro stesura scritta segue di molti secoli la loro composizione orale (cf. Lord 1960).

ne. Anzitutto, perché un significato possa considerarsi distinto, deve contenere informazione aggiuntiva rispetto agli altri. In altre parole, deve coinvolgere un significato di natura non strettamente spaziale oppure una configurazione spaziale differente rispetto a quella del protoscenario (Tyler e Evans 2003, p. 42 ss.). In secondo luogo, tale significato non deve essere inferibile dal contesto.

### III. GLI USI DI ὑπέρ IN Omero

La preposizione ὑπέρ occorre nei poemi omerici ottanta volte,<sup>5</sup> se non si escludono dal numero le occorrenze in formula.<sup>6</sup> Come nel greco successivo a Omero, è costruita con due casi: genitivo e accusativo.<sup>7</sup> Con entrambi i casi mostra significati sia di tipo spaziale che metaforico.

#### 3.1. I significati spaziali di ὑπέρ

##### 3.1.1. I significati spaziali in unione al genitivo

In Omero ὑπέρ col genitivo è usata quarantadue volte per esprimere significati spaziali.<sup>8</sup> Questo numero è di per sé significativo: costituisce più della metà di tutte le occorrenze della preposizione. Ho descritto gli scenari profilati dalla preposizione secondo i parametri appena esposti: caratteristiche

<sup>5</sup> Sono escluse dal numero le occorrenze in cui ὑπέρ, secondo Schwyzer 1950, è in posizione di tmesi (cf. par. I).

<sup>6</sup> La formula è un «gruppo di parole impiegato regolarmente nelle medesime condizioni metriche per esprimere una certa idea di fondo» (Parry 1971, p. 272, traduzione mia). Si è scelto di includere le formule nell'analisi perché queste, essendo forme cristallizzate, spesso preservano le varietà più antiche della lingua (Watkins 1964).

<sup>7</sup> Solo nel dialetto arcadico sono attestati usi residuali di ὑπέρ con il dativo (Buck 1910, p. 135). Horrocks 1981, pp. 206-207, afferma che l'uso del genitivo al posto del dativo in espressioni locative con ὑπέρ è dovuto alla necessità di rimarcare l'assenza di contatto tra le entità coinvolte nella relazione spaziale. Hewson e Bubenik 2006, pp. 68-70, danno invece una spiegazione più generale al fatto che nessuna preposizione occorra solo con genitivo e dativo, senza occorrere anche con accusativo. Secondo i due autori, questo contribuirebbe a comprovare la primaria importanza dell'opposizione tra orientamento dal LM (genitivo) e orientamento verso il LM, che sia statico (dativo) oppure dinamico (accusativo).

<sup>8</sup> *Il.* II 20-21, 59, IV 528, V 145, 339, XI 108, XII 424-425, XIII 200, 616, XIV 412, XV 382, 433, XVI 406, XVIII 225-227, 228, XX 279-280, XXI 69, 167-168, XXIII 68, 73, 327, 820, XXIV 319-320, 682, *Od.* I 136-137, IV 52-53, 803, VI 21, VII 172-173, VIII 68, X 368-369, XII 406, XIII 256-257, XIV 299-300, 304, XV 135-136, XVI 471, XVII 92-93, 575, XIX 450, XX 32, XXIII 4.

del TR, del LM, presenza/assenza di traiettoria e di contatto tra TR e LM e orientamento della relazione tra TR e LM.

Un primo scenario è quello profilato in (1), che riporto di seguito:

(1) ἔστηκε ξύλον αἶνον ὄσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης (Il. XXIII 327)

Un tronco secco è posto (in alto) quanto un braccio sopra la terra.

Come si può osservare dalla figura 3, il LM, αἴης 'terra' (gen.), è concepito come un piano orizzontale, mentre il TR, ξύλον αἶνον 'tronco secco' (nom.), come un punto.

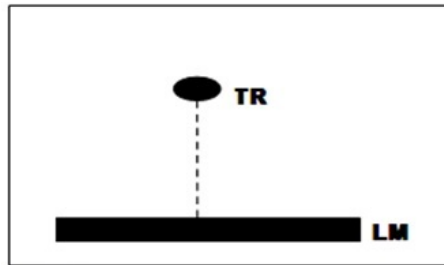


Fig. 3. Scenario profilato in (1).

La linea tratteggiata individua la relazione verticale tra LM e TR. In (1) non è profilata (né implicata) una traiettoria: la posizione del TR viene localizzata relativamente a quella del LM. Inoltre, tra TR e LM non vi è contatto.<sup>9</sup>

Il LM, ἄστυς 'città (gen.)', è concettualizzato come un piano orizzontale anche nell'esempio seguente:<sup>10</sup>

(4) εἶσατο δέ σφι δεξιὸς ἀΐξας ὑπὲρ ἄστυος (Il. XXIV 319-320)

E (l'aquila) apparve loro da destra, mentre volava sulla città.

In (4) l'uso del verbo di movimento 'volare' non deve trarre in inganno: il profilo della relazione spaziale non include una traiettoria. L'aquila (cfr.

<sup>9</sup> Lo stesso scenario è profilato da ὑπὲρ in Il. V 145, XVIII 228, Od. XVI 471.

<sup>10</sup> Un testimone papiraceo e alcuni manoscritti (*pap. Mus. Brit.* 114, *Ambrosianus* 74, *Ambrosianus* 281, *Ambrosianus* 502, *Ambrosianus* 532, *Parisiensis* 1805) al posto di ὑπὲρ attestano διὰ; il *Vaticanus* 1317 attesta invece ὑπ'. Il resto della tradizione tramanda ὑπὲρ.

αιετόν ‘aquila’[ac.], v. 315) – il TR, concepito come un punto – appare mentre vola in una porzione di cielo situata al di sopra della città. Anche se nella realtà il volo di un’aquila segue una certa traiettoria, tale traiettoria non è prominente nella relazione spaziale profilata da ὑπέρ in (4). La preposizione è infatti usata col genitivo perché si vuole profilare l’avvistamento del rapace che sorvola una parte della città, senza descriverne il movimento.

In altre occorrenze, ὑπέρ profila uno scenario simile ai precedenti, fatta eccezione per la forma del LM, che non è un piano, ma un punto, come mostra la figura 4:

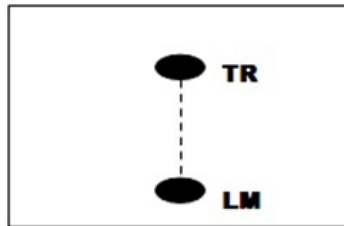


Fig. 4. Scenario profilato in (5).

(5) στῆ δ' ἄρ' ὑπὲρ κεφαλῆς (*Il.* II 59)  
(Il sogno mi) stette sopra la testa.

In (5) il TR sottinteso, ὄνειρος ‘sogno’ con le sembianze di Nestore (v. 56-57), concettualizzato come un punto, è collocato in una posizione sopraelevata rispetto al LM, κεφαλῆς ‘testa (gen.)’, concettualizzato come un punto. La preposizione profila lo stesso scenario in *Il.* II 20-21, XVIII 225-227, XXIII 68, XXIV 682, *Od.* IV 803, VI 21, XX 32, XXIII 4.

Abbiamo poi un gruppo di occorrenze in cui ὑπέρ profila lo scenario in figura 4, pur in presenza di un verbo di movimento:

(6) ἡ δ' ἔθειεν ... μέσσον ὑπὲρ Κρήτης (*Od.* XIV 299-300)  
E quella correva ... in mezzo (al mare) al di sopra di Creta.

Nonostante la presenza del verbo di movimento θέω ‘correre’ all'imperfetto ἔθειεν, ὑπέρ non profila nessuna traiettoria. In (6), infatti, non interessa delineare il percorso svolto dal TR, ἡ ‘quella’ (la nave, cfr. νηός al v. 298), qui concettualizzata come un punto, ma localizzarlo in una posizione indefi-

nita a nord del LM, Κρήτης ‘Creta (gen.)’, concepita come un punto. Lo scenario di (6) è osservato dall’esterno, come da una carta geografica.

Lo scenario profilato in (7) e illustrato dalla figura 5 è invece più complesso:

(7) ὡς ἄρα τοὺς διέεργον ἐπάλξεις, οἱ δ’ ὑπὲρ αὐτέων δῆουν ἀλλήλων ἀμφι  
στήθεσσι βοείας (Il. XII 424-425)

Così i parapetti li dividevano, e al di sopra di essi quelli sfondavano gli uni intorno al petto degli altri gli scudi.

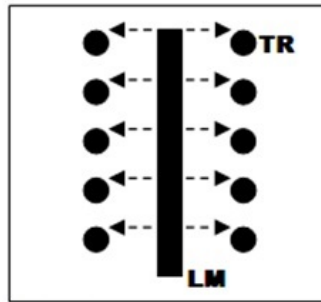


Fig. 5. Scenario profilato in (7) visto dall’alto.

Come mostra la figura 5, che rappresenta lo scenario di (7) dandone una veduta dall’alto, il TR – οἱ ‘quelli’, ovvero l’insieme dei combattenti – è posto da entrambi i lati del LM – αὐτέων ‘essi’, ovvero i parapetti. Tale caratteristica del TR è contestuale: è data dalla presenza del pronome reciproco ἀλλήλων (gen.). Inoltre il TR è formato da più entità; possiamo affermare con sufficiente approssimazione che tutte le entità poste da uno dei due lati del LM si trovano sullo stesso piano. Osserviamo la forma del LM nella figura 6:

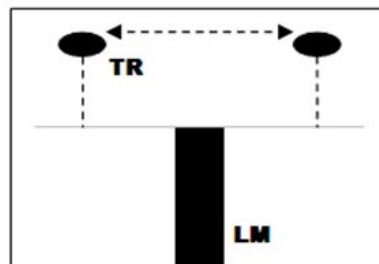


Fig. 6. Scenario profilato in (7) visto di lato.

Il LM in (7) è un piano verticale che costituisce un ostacolo per il TR, dato che i colpi dei combattenti posti da uno dei due lati dei parapetti hanno l'obiettivo di superarli. Inoltre, sono profilate molteplici traiettorie, che iniziano dalle singole entità che compongono il TR e che, una volta superato il LM, mirano a colpire le entità che formano il TR dall'altro lato del LM. In questo caso, data la duplicità del TR, l'esistenza di traiettorie non significa che il TR si muova e superi il LM. Il LM è semplicemente il limite sopra il quale il TR, posto da un lato, può sperare di colpire il TR situato dal lato opposto. In questo senso va inteso il rapporto di verticalità tra TR e LM, come mostra la linea tratteggiata in figura 6, che si ferma su un piano ideale (la linea grigia), posto al di sopra del LM.

Nell'esempio (8) lo scenario è differente:

(8) πυνθανόμην Ἰθάκης γε καὶ ἐν Κρήτῃ εὐρείῃ, τηλοῦ ὑπὲρ πόντου (*Od.* XIII 256-257)

Sì, ho udito di Itaca, in Creta vasta, lontano al di là del mare.

In (8) lo scenario profilato include un TR – Κρήτη 'Creta (dat.)', concepito come un punto – e un LM – πόντου 'mare (gen.)', concepito come un piano. La posizione del TR viene descritta relativamente al LM: l'isola di Creta si trova lontano, al di là della distesa del mare. Questo significato di ὑπέρ è parallelo a quello di *over* in (9), che Taylor 1993, p. 166, chiama 'risultativo' (*resultative*):

(9) *He lives over the hill.*

Vive al di là della collina.

Riguardo a questo significato di *over*, Taylor scrive che *over* profila una relazione spaziale, che è il risultato del raggiungimento di un obiettivo. Secondo Taylor, in un esempio come (9), il TR è situato in una posizione concettualizzata come la fine di una traiettoria supposta, avente come origine il PO. La figura 7 mostra la relazione spaziale profilata in (8) e (9), vista dall'alto. Nella figura 7 il LM è rappresentato come un piano verticale, ma potrebbe indifferentemente avere la forma di un piano orizzontale, una linea o un punto. Si noti che la relazione verticale tra TR

e LM, tipica delle occorrenze al genitivo, è mantenuta se si osservano TR e LM dal PO.

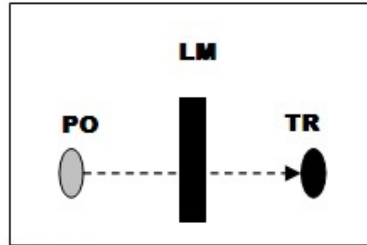


Fig. 7. Scenario profilato in (8) e (9).

Questo stesso scenario è profilato anche in *Il.* XXI 167-168, XXIII 73. Il passo riportato in (10) profila uno scenario molto simile al precedente:

(10) τὸν δ' ὑπὲρ οὐδοῦ βάντα προσηύδα Πηνελόπεια (*Od.* XVII 575).  
Oltrepassata la soglia, Penelope lo interpellò.

In (10), nonostante l'uso del verbo di movimento βαίνω al participio aoristo βάντα, la relazione spaziale profilata da ὑπὲρ non include una traiettoria, che resta nella base. La posizione del TR, τὸν 'quello (ac.)',<sup>11</sup> è il risultato del suo movimento precedente, come suggerito anche dall'uso dell'aoristo.

Lo scenario in figura 7, se non per la diversa forma del LM, è concettualizzato anche in (11):

(11) ἐγγεῖη δ' ἄρ' ὑπὲρ νότου ἐνὶ γαίῃ ἔστη ἰεμένη (*Il.* XX 279-280)  
E l'asta andò a piantarsi a terra al di là della spalla.

Per comprendere la relazione spaziale profilata da ὑπὲρ in (11), è necessario contestualizzare questa occorrenza. Al v. 278 si dice che Enea si rannicchia a terra (εἴλω 'comprimersi', 'raggomitolarsi' al medio-passivo), per evitare un colpo. Dunque in (11) ὑπὲρ profila una relazione in cui il TR, ἐγγεῖη 'asta', concluso il suo movimento, si trova a terra, al di là del LM, νότου (gen.), la spalla di Enea, che è accasciato a terra. Nonostante la presenza del verbo di movimento ἔημι 'inviare', non viene profilata nessuna traiettoria: è

<sup>11</sup> È il porcaio, συφορβός (v. 574).



descritto solo il risultato del movimento e non il movimento stesso. Lo stesso scenario di (11) è profilato in *Il.* IV 528, V 339, XI 108, XIII 616, XIV 412, XV 433, XXI 69, XXIII 820, *Od.* VIII 68, XIX 450.

Anche lo scenario profilato in (12) è simile a quello in figura 7:

(12) ἔλκε δὲ δουρὸς ἐλῶν ὑπὲρ ἄντυγος (*Il.* XVI 406)

E (lo) alzò con la lancia, elevandolo al di sopra del parapetto.

Come mostra la figura 8, il TR – Testore (v. 401), colpito da Patroclo – è concettualizzato come un punto, mentre il LM, ἄντυγος ‘parapetto’ (gen.), pur essendo un piano verticale, non costituisce un ostacolo che il TR deve oltrepassare. Dunque, non vi è idea di superamento in (12): il TR è semplicemente collocato al di sopra del LM, a conclusione di un movimento precedente, che resta nella base della relazione spaziale profilata da ὑπέρ.

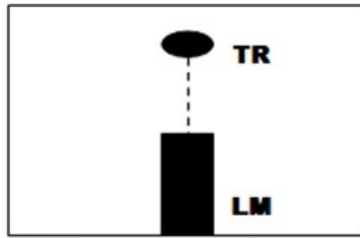


Fig. 8. Scenario profilato in (12).

Anche nell'esempio seguente ὑπέρ in unione col genitivo profila il punto finale – e qui anche iniziale – della traiettoria, che nel suo insieme rimane nella base:

(13) χέρνιβα δ' ἀμφίπολος προχῶν ἐπέχευε φέρουσα καλῆ χρυσεΐη, ὑπὲρ ἀργυρέοιο λέβητος

(*Od.* I 136-137, IV 52-53, VII 172-173, X 368-369, XV 135-136, XVII 92-93)

E un'ancella portando dell'acqua con una brocca bella, d'oro, la versava su un bacile d'argento.

In (13) il movimento del TR, χέρνιβα ‘acqua (ac.)’, parte da una posizione più elevata (ὑπέρ) rispetto a quella del LM, λέβητος ‘bacile (gen.)’. Da questa posizione il TR viene rovesciato sul LM, arrivando poi a coprirne l'intera superficie, come mostra la figura 9.

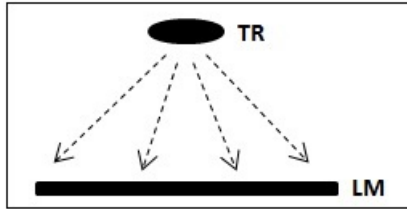


Fig. 9. Scenario profilato in (13).

Questo stesso scenario è profilato anche in *Il.* XV 382.

Riassumendo, ὑπέρ in unione con il genitivo profila scenari spaziali che condividono le caratteristiche seguenti. LM e TR possono indifferentemente avere la forma e le dimensioni di punti, linee o piani. L'orientamento TR/LM è verticale e in genere tra i due non v'è contatto. La traiettoria non è mai profilata: o resta nella base o è del tutto estranea alla relazione spaziale.

### 3.1.2. I significati spaziali in unione all'accusativo

In Omero ὑπέρ con l'accusativo veicola significati spaziali solo in dodici occorrenze su ottanta.<sup>12</sup> L'uso spaziale di ὑπέρ con l'accusativo è dunque poco produttivo anche in Omero e, come già precisato, tende a sparire nel greco postomerico: è attestato solo due volte in Erodoto e occasionalmente in alcuni autori attici (Luraghi 2003, p. 221).

Tra queste dodici occorrenze, vanno distinte quelle in cui l'accusativo è usato in senso direzionale da quelle che presentano un accusativo di estensione (cf. Chantraine 1953, p. 136). Il primo gruppo comprende cinque occorrenze (*Il.* V 16-17, 851, X 373, XVI 478-479, *Od.* XXII 279-280), mentre il secondo ne conta sette (*Il.* XII 289, XXIII 277, XXIV 13, *Od.* III 73, IV 172, IX 254-255, 260). Nel greco postomerico, ὑπέρ con l'accusativo direzionale sviluppa significati metaforici, mentre ὑπέρ con l'accusativo di estensione tende a sparire.

Tra le occorrenze in cui ὑπέρ è usata con l'accusativo direzionale abbiamo la seguente:

<sup>12</sup> *Il.* V 16-17, 851, X 373, XII 289, XVI 478-479, XXIII 277, XXIV 13, *Od.* III 73, IV 172, IX 254-255, 260, XXII 279-280.

(14) Τυδεΐδεω δ' ὑπὲρ ὄμων ἀριστερὸν ἦλυθ' ἀκωκὴ ἔγχεος, οὐδ' ἔβαλ' αὐτόν (*Il.* V 16-17, XVI 478-479)

E la punta della lancia passò sopra la spalla sinistra del figlio di Tideo e non lo colpì.

Come mostra la figura 10, nell'esempio (14) è usato un verbo di movimento, ἔρχομαι 'andare' all' aoristo ἦλυθ(ε). Tale verbo profila la traiettoria compiuta dal TR, ἀκωκὴ ἔγχεος 'punta della lancia', in relazione a un certo LM, ὄμων 'spalla' (ac.), concepito come un ostacolo che il TR supera nel corso del proprio movimento. Il fatto che ὑπὲρ regga un accusativo mostra che in (14) la traiettoria fa parte del profilo, piuttosto che della base della relazione spaziale. Inoltre, in (14) proprio per la presenza di un accusativo, ὑπὲρ profila un orientamento di tipo orizzontale piuttosto che verticale.<sup>13</sup>

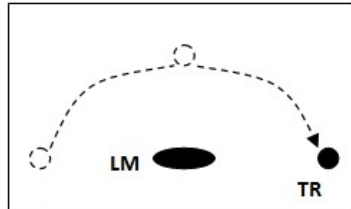


Fig. 10. Scenario profilato in (14).

Tra le occorrenze che presentano, invece, un accusativo di estensione è opportuno fare un'ulteriore distinzione in base alla presenza/assenza della nozione di copertura. Del primo gruppo di occorrenze (*Od.* III 73, IV 172, IX 254, IX 260), in cui non v'è la nozione di copertura, fa parte l'occorrenza (2), che riporto di seguito:

(2) ἦ τι κατὰ προῆξιν ἦ μαριδιῶς ἀλάλησθε οἷά τε ληιστῆρες ὑπεῖρ ἄλα (*Od.* III 72-73)

Errate forse per qualche affare oppure senza meta, come predoni sul mare.

In (2) abbiamo un TR multiplo, ληιστῆρες 'predoni'. Nonostante che il TR sia costituito da più entità, queste si muovono tutte assieme. Il LM è, invece, il piano orizzontale sul quale il TR descrive una traiettoria indefinita. In (2),

<sup>13</sup> Lo stesso cambio di orientamento legato all'alternanza genitivo/accusativo si osserva anche per le preposizioni κατὰ 'lungo' e ἐπί 'su' (Luraghi 2003, p. 217).

l'indeterminatezza della traiettoria è dovuta all'uso dell'accusativo d'estensione, del verbo ἀλάομαι 'errare' e dell'avverbio μαμηδίως 'senza meta'. Tale traiettoria, pur nella sua confusione, non arriva a coprire l'intera superficie del LM. Infine, in (2), così come in tutte le altre occorrenze con accusativo d'estensione, la relazione tra TR e LM è di tipo verticale. La figura 11 rappresenta lo scenario profilato in (2) visto dall'alto.

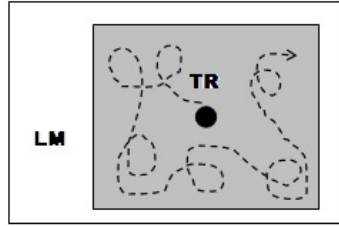


Fig. 11. Scenario profilato in (2).

Nel secondo gruppo di occorrenze con accusativo di estensione (*Il.* XII 289, XXIII 227, XXIV 13), invece, il TR copre l'intera superficie del LM:

(15) οὐδέ μιν ἠὼς φαινομένη λήθεσκεν ὑπεῖρ ἄλλα τ' ἠϊόνας τε (*Il.* XXIV 13)  
Non gli sfuggiva il levarsi dell'aurora sopra il mare e la terra.

In (15) il TR, ἠὼς 'aurora', è concepita come un piano che, con le sue molteplici traiettorie, copre tutta la superficie del LM, ἄλλα τ' ἠϊόνας τε 'il mare e la terra', pure concepiti come un piano.

### 3.2. I significati metaforici di ὑπέρ

In Omero, ὑπέρ sviluppa significati metaforici in ventisei occorrenze. Tali occorrenze sono suddivise in base al caso retto dalla preposizione.

#### 3.2.1. I significati metaforici in unione col genitivo

La preposizione unita al genitivo sviluppa significati metaforici in nove occorrenze,<sup>14</sup> in cui esprime sempre il Beneficiario, ovvero il ruolo semantico

<sup>14</sup> *Il.* I 442-444, VI 523-524, VII 449, XII 5, XV 660, 665, XXII 338, XXIV 466, *Od.* XV 261.

dell'entità in favore (o in detrimento, o in sostituzione) della quale è compiuta un'azione.<sup>15</sup>

La preposizione ὑπέρ esprime il Beneficiario nell'esempio (3), che riportato sotto, e in *Il. XII 5*.

(3) τεῖχος ἐτείχισσαντο νεῶν ὑπερ (*Il. VII 449*)

Fabbricarono un muro a difesa delle navi.

In (3) il LM, le navi, ha dimensioni minori rispetto al TR, il muro, posto tra il PO e il LM. Il TR, dunque, è concettualizzato come un ostacolo, che impedisce di vedere il LM dal PO. Spesso ciò che impedisce di vedere un oggetto difende l'oggetto stesso. Perciò, il significato di Beneficiario deriva dalla nozione di copertura. In (3), diversamente da quanto avviene normalmente, il ruolo semantico di Beneficiario è assunto da un'entità inanimata, ovvero le navi. Si noti che, se si concettualizza lo scenario dal PO, si mantengono sia la relazione di verticalità tra TR e LM sia l'assenza di contatto tra i due, che caratterizzano le occorrenze in cui ὑπέρ col genitivo ha significati spaziali.

Nell'occorrenza seguente abbiamo un altro tipo di Beneficiario:

(16) τὸ δ' ἐμὸν κῆρ ἄχνηται ἐν θυμῷ, ὅθ' ὑπὲρ σέθεν αἴσχε' ἀκούω (*Il. VI 523-524*)

E questo mio cuore si rattrista nel petto, quando sento parole vergognose su di te.

In (16), come avviene di norma in presenza di un genitivo, la relazione tra TR e LM è di tipo verticale (cf. fig. 2). Il LM, σέθεν, pronome personale di seconda persona (gen.), è coperto metaforicamente dal TR, il sostantivo astratto αἴσχε(α) 'parole vergognose' (ac.). Come mostrato per (3), dal concetto di copertura si passa al ruolo semantico di Beneficiario. In (16), però, il sostantivo αἴσχε(α) è assiologicamente negativo: per la presenza del TR, αἴσχε(α), ὑπὲρ passa a indicare il ruolo semantico di Malefattivo, ovvero l'entità a detrimento della quale un'azione è compiuta.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Per una discussione sulle origini diacroniche, sulla tipologia e sulle strategie di codifica del Beneficiario in greco antico rimando a Luraghi 2010.

<sup>16</sup> Questa estensione del ruolo semantico di Beneficiario, data da fattori contestuali, è presente anche in lingue diverse dal greco. Si vedano i seguenti esempi in italiano: (i) *Fare del bene a qualcuno*. (ii) *Fare del male a qualcuno*. In (i), per la presenza di *bene*, il pronome indefinito *qualcuno* è Beneficiario. In (ii), per la presenza di *male*, è un Malefattivo.

In altre occorrenze (*Il.* XV 660, 665, XXII 338, XXIV 466, *Od.* XV 261), ὑπέρ col genitivo codifica un terzo tipo di Beneficiario, basato sul concetto di sostituzione: un'entità *x* è Beneficiario di una certa azione perché l'entità *y* compie tale azione al posto di *x*.

(17) μ' ἔπεμψεν ... Φοίβῳ θ' ἱερὴν ἑκατόμβην ῥέξαι ὑπὲρ Δαναῶν (*Il.* I 442-444)  
Mi mandò ... a offrire una sacra ecatombe a Febo per conto dei Danai.

Come mostra la figura 12, in (17) il TR, μ(ε), pronome personale di prima persona (ac.), non solo copre metaforicamente il LM, Δαναῶν 'Danai' (gen.), ma lo sostituisce nello svolgimento dell'azione. Anche la metafora del sostituto, dunque, poggia sul concetto di copertura. Si noti che tale metafora rimane particolarmente produttiva per ὑπέρ nel greco postomerico (Chantraine 1953, p. 137).

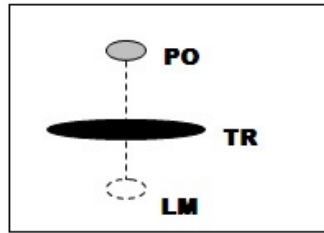


Fig. 12. Scenario profilato in (17).

### 3.2.2. I significati metaforici in unione con l'accusativo

In Omero, ὑπέρ con l'accusativo ha un significato metaforico in diciassette occorrenze.<sup>17</sup> Tali occorrenze sviluppano tutte lo stesso significato metaforico, che ha origine dall'uso di ὑπέρ con l'accusativo direzionale. Come si è mostrato nel par. 3.1.2, ὑπέρ con l'accusativo direzionale profila una relazione spaziale in cui il LM è concettualizzato come un ostacolo che il TR deve superare. Anche quando si passa dal dominio concettuale concreto dello spazio a domini concettuali più astratti, il LM è sempre un sostantivo che indica un certo vincolo, spesso di tipo sacrale, superato il quale il TR compie o meno una certa azione.

<sup>17</sup> *Il.* III 59, 229, IV 67, 72, 236, 271, VI 333, 487, XVI 780, XVII 321, 327, XX 30, 336, XXI 517, *Od.* I 34, 35, V 436.

(18) ἀλλ' οἳ περ πρότεροι ὑπὲρ ὄρκια δηλήσαντο (*Il.* IV 236)  
 Ma quelli che per primi colpirono contro i patti.

Come mostra la figura 13, in (18), il TR – οἳ ‘quelli’ (nom.) – compie un’azione superando il LM – ὄρκια ‘patti (ac.)’. Il LM è un limite metaforico, ovvero un obbligo avente origini divine. La violazione di un tale obbligo dà un significato negativo all’azione e alla preposizione stessa (che, infatti, è stata tradotta con *contro*).

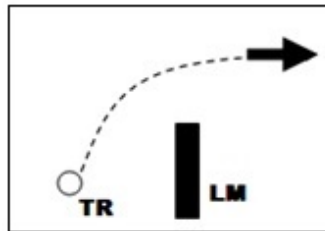


Fig. 13. Scenario profilato in (18).

Questo significato di ὑπέρ è parallelo a uno dei significati di *over*. Tale significato viene chiamato *Excess I Sense* da Tyler e Evans 2003, p. 83, e si sviluppa dall’inferenza seguente: il LM è un preciso limite oltre il quale il TR metaforicamente si muove, come nell’esempio seguente:

(19) *Most students wrote over the word limit.*  
 La maggior parte degli studenti ha scritto oltre il limite consentito.

In (19), *word limit*, ovvero il limite di parole consentito per la stesura del testo, è il LM, mentre *students*, gli studenti che scrivono, sono il TR. Come mostra la figura 13, la relazione metaforica profilata dalla preposizione *over* è rappresentata dalla freccia non tratteggiata, che individua la porzione di traiettoria situata oltre il limite posto dal LM.

#### IV. LA RETE SEMANTICA DI ὕΠΕΡ

##### 4.1. *Il protoscenario di ὕΠΕΡ*

Di norma si dice che la preposizione ὑπέρ significa originariamente ‘sopra senza contatto’ (Schwyzer 1950, p. 518; Chantraine 1953, p. 136; Luraghi 2003, p. 214). Profila quindi uno scenario in cui un TR è posto in una posizione soprae-

levata rispetto a un LM e stabilisce con questo una relazione verticale. Inoltre, il TR non si trova a contatto con il LM, ma solo nel suo raggio d'azione (cf. fig. 3). In questo paragrafo verifico che questo scenario soddisfi i parametri scelti da Tyler e Evans 2003 per individuare il protoscenario (par. 2.2.1).

(i) *Antichità*. Lo scenario appena descritto è antico. Ne è prova il fatto che la radice dell'avverbio indoeuropeo ὑπέρ sia attestata in molte lingue indoeuropee (cf. par. I) e che in tutte queste lingue significhi (anche) 'sopra senza contatto'. Per la discussione sull'opportunità di usare o meno questo criterio per individuare il protoscenario, rimando al paragrafo 2.2.

(ii) *Predominanza*. Lo scenario appena descritto è predominante tra le occorrenze omeriche di ὑπέρ: è profilato dalla preposizione in quasi la metà delle sue occorrenze.

(iii) *Presenza in forme composte*. In molti composti sia del greco omerico che postomerico il preverbo ὑπέρ- mantiene il significato che ha nel protoscenario: cf. ὑπεράγω 'innalzare' (postomerico), ὑπεραίρω 'alzare sopra' (postomerico), ὑπεράλλομαι 'saltar su' (omerico),<sup>18</sup> ὑπερέχω 'tenere sopra' (omerico), ὑπερδέξιος 'dominante dall'alto' (postomerico), etc. Si noti, comunque, che ὑπέρ- sviluppa anche i significati di 'oltre' (cf. par. I), di Beneficiario (cf. par. I), e di Eccesso (cf. ὑπερφύλλος 'arrogante', ὑπεροργίζομαι 'adirarsi oltre misura').

(iv) *Presenza in coppie oppositive con altre preposizioni*. Nello scenario appena descritto, il TR è posto al di sopra del LM: questa differenza lo scenario di ὑπέρ da quello di ὑπό per cui vale l'opposto. Chantraine 1953, p. 136, scrive che ὑπέρ è imparentata con ὑπό, con la quale forma una coppia. Simmetricamente, Chantraine afferma che il significato di ὑπό si definisce in opposizione a ὑπέρ: le due preposizioni greche hanno lo stesso rapporto rispetto alle latine *super/sub*. Anche Schwyzer 1950, p. 518, sottolinea il legame tra ὑπέρ e ὑπό. Anzi, aggiunge che ὑπέρ deriva dalla stessa radice di ὑπό, cui si lega l'affisso PIE di superlativo \*-per/per-, lo stesso del nome *Ver-cingetorige* 'il grandissimo re dei guerrieri'.

Ciò che distingue ὑπέρ da ἐπί, invece, è la presenza/assenza di contatto tra TR e LM: entrambe le preposizioni profilano una relazione spaziale in cui il TR è posto sopra il LM, ma per ἐπί questa relazione prevede contatto tra i due.

(v) *Derivabilità di nuovi significati*. Questo è ciò che viene spiegato nel paragrafo successivo, in cui costruisco la rete semantica dei significati di ὑπέρ attestati in Omero.

<sup>18</sup> Il composto ὑπεράλλομαι significa anche 'saltare oltre'.



#### 4.2. *La rete semantica di ὑπέρ*

In questo paragrafo distinguo, tra gli scenari profilati da ὑπέρ appena descritti, quelli instanziati in modo indipendente nella memoria del parlante da quelli innescati dal contesto in cui la preposizione è usata. Spiego poi come gli scenari individuati siano collegabili direttamente o indirettamente al protoscenario.

La preposizione profila scenari assimilabili al protoscenario quando è usata in unione al genitivo (par. 3.1.1). I mutamenti delle forme e dimensioni di TR e LM sono contestuali e non producono significati distinti di ὑπέρ. Il LM, infatti, è un piano orizzontale in (1) e (4) per la presenza dei sostantivi αἶα ‘terra’ e ἄστυ ‘città’; in (5) e (6) è un punto per la presenza di κεφαλή ‘testa’ e Κρήτη ‘Creta’, rispettivamente; in (7) è un piano verticale per l’uso di ἔπαλις ‘parapetto’.

In tutte queste occorrenze, la relazione spaziale profilata è uno stato. Tuttavia, alcuni scenari includono una traiettoria, non profilata, ma presupposta nella base, data la presenza di un verbo di movimento (ἄσσω ‘balzare’ in [4], θέω ‘correre’ in [6]). Tale traiettoria, però, non è prominente nella relazione spaziale, perché ὑπέρ è usata con un genitivo e non con un accusativo: il genitivo focalizza solo la fine di questa traiettoria supposta. In (4) e (6) la presenza di una traiettoria nella base è contestuale: è dovuta ai verbi di movimento. Questo non è vero, al contrario, per l’esempio (8): qui la traiettoria è supposta pur in assenza di verbi di movimento. Per questa ragione ho distinto lo scenario profilato da ὑπέρ in (8), chiamandolo ‘Risultativo’ (cf. l’analogo significato di *over* in Taylor 1993). Lo scenario Risultativo è concettualizzato anche in (10), (11) e (12).

Un significato molto simile al Risultativo è quello profilato da ὑπέρ in (14) in unione al caso accusativo e a un verbo di movimento. Tuttavia, in (14) la traiettoria non è nella base, ma nel profilo. Per la presenza dell’accusativo e del verbo di movimento, è perspicuo il fatto che il LM è concepito come un ostacolo che il TR deve superare e che la relazione tra i due è orizzontale (e non verticale). Tale scenario sembra quindi essere motivato da ragioni contestuali. Tuttavia, è da tale scenario che si sviluppa il significato metaforico di ‘Eccesso’, che diventerà molto produttivo nel greco successivo a Omero. Per questo motivo ho deciso di includerlo nella rete semantica, chiamandolo ‘Traiettoria’.

Il significato di Eccesso (cf. [18] e *Excess I* in Tyler & Evans 2003) deriva da Traiettoria in modo contestuale. Quando il LM, all’accusativo, è

un sostantivo che denota un'entità astratta anziché un referente concreto, dal significato spaziale di Traiettorie si passa a quello metaforico di Eccesso. Nel greco postomerico, però, ὑπέρ con l'accusativo occorre di frequente nel suo significato di Eccesso, mentre il suo uso concreto di Traiettorie tende a sparire. Il significato metaforico di Eccesso, quindi, rimane nel greco, indipendentemente dal significato concreto da cui origina. Per questo motivo, l'ho incluso nella rete semantica come un significato distinto rispetto a Traiettorie.

In (13) lo scenario profilato da ὑπέρ con il genitivo è diverso da tutti quelli descritti in precedenza. Dell'acqua, il TR, viene versata, a partire da una posizione sopraelevata e non in contatto con il LM, sul LM stesso, un bacile d'argento. Alla fine della sua traiettoria, che resta nella sua interezza solo presupposta, il TR, un liquido, entra in contatto con il LM e ne copre interamente la superficie. Questo scenario è contestuale: è dato dalla presenza di un particolare tipo di TR e di LM. Tuttavia, da questo scenario – 'Copertura I' – si sviluppano i significati astratti di Sostituto e Beneficiario (3). Perciò Copertura I va incluso nella rete semantica. In particolare, per i significati metaforici con il genitivo appare fondamentale la nozione copertura, più che quella del contatto, come ci aspettiamo dal fatto che il protoscenario di ὑπέρ ha come parametro rilevante l'assenza di contatto (cf. par. 4.1.).

Ho già chiarito nel paragrafo 3.2.1 che il significato di Beneficiario deriva dalla nozione di copertura. Tuttavia, dei tre tipi di Beneficiario codificati da ὑπέρ in unione al genitivo, ovvero Beneficiario, Malefattivo e Sostituto, uno sembra essere legato più direttamente allo scenario Copertura I. Si tratta del Sostituto (cf. [17]). Se un'entità (TR) ne copre un'altra (LM), entrando o meno in contatto con questa, ma comunque impedendone la vista, dal PO il TR sostituisce il LM (Luraghi 2010, p. 121). In (17), il significato di Sostituto non sembra essere deducibile dal contesto, e quindi è del tutto convenzionalizzato. Questa ipotesi è corretta perché il significato di Sostituto è molto diffuso per ὑπέρ nel greco postomerico.

Attraverso il Sostituto, la codifica mediante ὑπέρ in unione al genitivo si estende al Beneficiario e al Malefattivo. L'estensione da Sostituto a Beneficiario è possibile perché in entrambi i contesti una certa entità beneficia dell'azione compiuta intenzionalmente da un'altra entità (detta *benefactive* in Luraghi 2010). Entrambi i beneficiari, inoltre, non hanno nessun controllo

sull'evento descritto: in (16) l'azione è compiuta dal Sostituto, mentre in (3) il Beneficiario è un'entità inanimata (*il muro*) che, in quanto tale, normalmente non esercita controllo su un evento o un'altra entità. Il ruolo semantico Beneficiario non è dipendente dal contesto, ma è un significato autonomo di ὑπέρ. Infatti, in (3) il contesto non impedisce di pensare che il muro, il TR, si trovi semplicemente 'sopra le navi' e non 'in difesa della navi'. Si confronti (3) con l'esempio seguente:

(20) τεῖχος ὑπερθεν εὐρύ τὸ ποιήσαντο νεῶν ὑπερ (Il. XII 5)

Il muro ampio, che avevano costruito sopra a difesa delle navi.

In (20), accanto all'avverbio ὑπερθεν 'sopra', che dà informazioni sul luogo in cui il muro è stato costruito, occorre l'espressione νεῶν ὑπερ 'in difesa delle navi', che invece è probabile indichi il Beneficiario, dato che la localizzazione del muro è già chiara grazie a ὑπερθεν. Il sintagma νεῶν ὑπερ ugualmente non indica il Sostituto, perché il muro non sostituisce le navi nello svolgimento di un'azione, ma genericamente le difende. In (16), invece, l'interpretazione malefattiva è contestuale: è data dalla presenza di αἴσχε(α) 'parole vergognose'.

Direttamente collegate al protoscenario, sono le occorrenze in cui ὑπέρ è usata con il cosiddetto accusativo d'estensione (2). In questo scenario, è mantenuta la relazione verticale tra TR e LM, tipica degli usi della proposizione col genitivo. La presenza del caso accusativo inserisce nel profilo la traiettoria compiuta dal TR: tale traiettoria, però, non è ben delineata, ma è confusa e multidirezionale. Lo scenario di (2), inoltre, prevede contatto tra TR e LM. Il contatto è una caratteristica del tutto contestuale, data dalla conoscenza enciclopedica del parlante: le navi (TR) tipicamente toccano il mare che solcano (LM). Il contatto è un parametro inserito nello scenario in modo diverso dalla traiettoria: quest'ultima è data dalla presenza di un preciso caso, l'accusativo, che, preservando parte del suo significato concreto in Omero, concorre in maniera sistematica a profilare una relazione spaziale perlativa.<sup>19</sup> Questo scenario è, dunque, inserito nella rete semantica con il nome di Perlativo.

<sup>19</sup> Come suggerito da uno dei revisori, l'insolita presenza di contatto tra TR e LM può essere spiegata ammettendo che il TR non siano le navi che solcano il mare, ma per metonimia gli uomini che viaggiano su tali navi. In questo modo nella relazione spaziale descritta da ὑπέρ non vi sarebbe reale contatto tra TR, gli uomini, e LM, il mare.

Nell'esempio (16) ὑπέρ profila lo stesso scenario, cui si aggiunge, però, la nozione di copertura. Quest'ultima interviene, come in (3), per ragioni di tipo contestuale: il TR, l'aurora, e tutte le sue possibili traiettorie sul LM arrivano a ricoprire la superficie del LM ('Copertura II').

La figura 14 mostra la rete semantica degli scenari profilati da ὑπέρ nei poemi omerici. Si noti che le frecce che collegano gli scenari al protoscenario o ad altri scenari non indicano necessariamente discendenza diacronica. Inoltre, la presenza dei due casi, genitivo e accusativo, in unione a ὑπέρ è dotata di significato. Per esempio, la differenza tra Traiettorie e Risultativo risiede nell'alternanza di caso: la presenza dell'accusativo aggiunge la traiettoria al profilo dello scenario Risultativo e muta l'orientamento relativo tra TR e LM, che da verticale diventa orizzontale. Per una trattazione esaustiva dei significati dell'alternanza genitivo/accusativo con preposizioni rimando a Luraghi 2012.

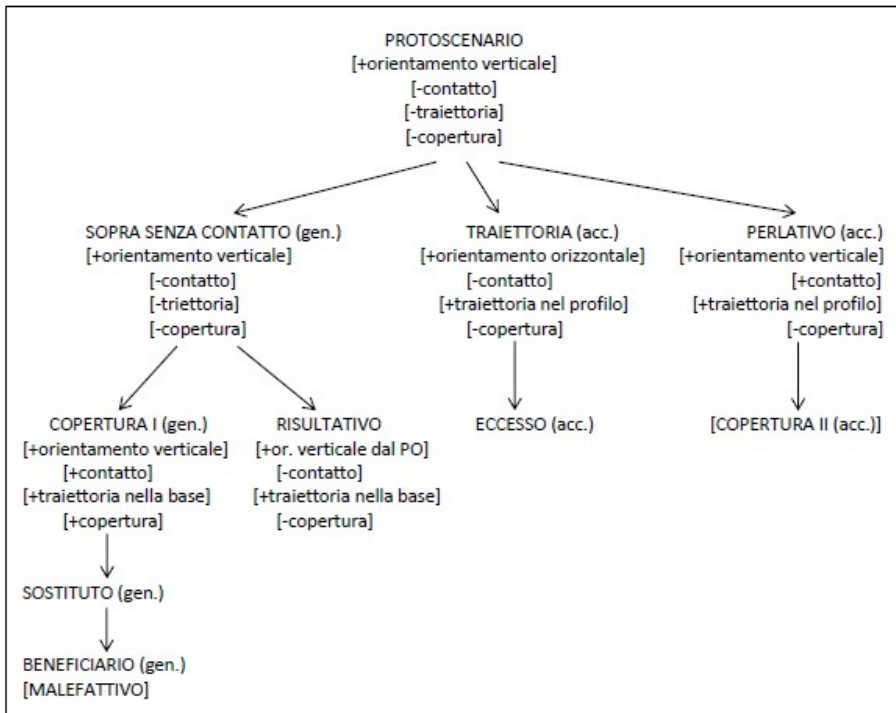


Fig. 14. Rete semantica.

## V. CONCLUSIONI

In questo lavoro ho studiato la semantica di ὑπέρ da una prospettiva particolare. In primo luogo, ho usato un corpus limitato, i poemi omerici. In secondo luogo, non solo ho analizzato i significati della preposizione in ogni occorrenza tramite gli strumenti di indagine della grammatica cognitiva, ma ho cercato di inserire tali significati in una rete semantica in maniera sistematica e motivata, collegandoli al protoscenario o ad altri scenari.

Ho verificato che il significato primario di ὑπέρ, di norma individuato in letteratura, soddisfa i criteri proposti da Tyler e Evans 2003 per l'individuazione del protoscenario di una preposizione spaziale. Inoltre, usando i criteri di Tyler e Evans, ho individuato otto significati distinti associati a questa preposizione: il protoscenario ('sopra senza contatto'), il significato Risultativo, quello di la Traiettorie, di Eccesso, lo scenario Copertura I, il Sostituto, il Beneficiario (con la variante contestuale del Malefattivo), e il Perlativo (con la variante contestuale Copertura II). Infine, ho appurato che tutti i significati non primari, sia spaziali che metaforici, derivano dal protoscenario di tipo spaziale, direttamente o indirettamente.

Inoltre ho mostrato come l'alternanza casuale di genitivo/accusativo mantenga un chiaro valore semantico, quantomeno nel greco omerico. In primo luogo, la presenza del caso accusativo dota lo scenario profilato da ὑπέρ di una traiettoria. In secondo luogo, produce una rotazione del rapporto tra TR e LM, che diventa di tipo orizzontale.

## BIBLIOGRAFIA

- Allen, T. W. 1931: *Homeri Ilias. Tomus II. Libros I-XII continens*, Oxford.  
 Allen, T. W. 1931: *Homeri Ilias. Tomus III. Libros XIII-XXIV continens*, Oxford.  
 Brugman, C. 1981: *The story of over*. MA thesis, Dept. of Linguistics, UC Berkeley.  
 Pubblicata (1988) come *The Story of Over: Polysemy, Semantics, and the Structure of the Lexicon*, New York.  
 Buck, C. D. 1910: *Introduction to the study of the Greek dialects: grammar, selected inscriptions, glossary*, Boston.  
 Chantraine, P. 1953: *Grammaire Homérique*. Vol. II: *Syntaxe*, Parigi.  
 Chantraine, P. 1968: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi.  
 Ebeling, H. 1885: *Lexicon Homericum*. Vol. II: *O-Ω*, Lipsia.  
 Hewson, J. e Bubenik, V. 2006: *From Case to Adposition: The development of configurational syntax in Indo-European Languages*, Amsterdam-Philadelphia.

- Horrocks, G. C. 1981: *Space and Time in Homer. Prepositional and Adverbial Particles in the Greek Epics*, New York.
- Kreitzer, A. 1997: «Multiple levels of schematization: a study in the conceptualization of space», *Cognitive Linguistics* 8(4), pp. 291-325.
- Kuryłowicz, J. 1964: *The Inflectional Categories of Indo-European*, Heidelberg.
- Lakoff, G. 1987: *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago.
- Langacker, R. W. 1987: *Foundations of Cognitive Grammar*. Vol. I, Stanford (CA).
- Langacker, R. W. 2008: *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*, New York.
- Lord, A. B. 1960: *The singer of tales*, Cambridge (MA).
- Luraghi, S. 2003: *On the Meaning of Prepositions and Cases. A Study of the Expression of Semantic Roles in Ancient Greek*, Amsterdam-Philadelphia.
- Luraghi, S. 2010: «Where do beneficiaries come from and how do they come about? Sources for beneficiary expressions in Classical Greek and typology of beneficiary», in Tissari, H. et al. (eds.), *Historical Cognitive Linguistics*, Berlino-New York, pp. 93-131.
- Luraghi, S. 2012: «The spatial meaning of *diá* with the accusative in Homeric Greek», *Mnemosyne* 65/3.
- Parry, A. (ed.) 1971: *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, Oxford.
- Sandra, D. 1998: «What linguists can and can't tell us about the mind: a reply to Croft», *Cognitive linguistics* 9 (4), pp. 361-378.
- Schwyzler, E. 1950: *Griechische Grammatik*. Vol. II: *Syntax*, Monaco.
- Talmy, L. 1988: «The relation of grammar to cognition», in Rudzka-Ostyn, B. (ed.), *Topics in Cognitive Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 165-205.
- Taylor, J. R. 1993: «Prepositions: patterns of polysemisation and strategies of disambiguation», in Zelinsky-Wibbelt, C. (ed.), *The semantics of prepositions*, Berlino-New York.
- Tyler, A. e Evans, V. 2003: *The Semantics of English prepositions. Spatial scenes, Embodied Meaning and Cognition*, New York.
- Watkins, C. 1964: «Preliminaries to the reconstruction of Indo-European sentence structure», in Lunt, H. G. (ed.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists*, L'Aia, pp. 1035-1045.

Fecha de recepción de la primera versión del artículo: 10/07/2014

Fecha de aceptación: 11/12/2014

Fecha de recepción de la versión definitiva: 27/04/2015